



La società dei perfetti – Intimità rapita

Serena Macchia 3°G

“Domani vai da G1, Bimbo”. Bimbo osserva la pelle priva di imperfezioni della donna e corruga la fronte: “Stare da G1 non mi piace! È così strano!”; G2 non risponde, guarda Bimbo senza cambiare espressione. Ci sono voluti anni perché imparasse a mantenere il leggero sorriso che ha adesso. “Smettila di corrugare la fronte, Bimbo. Non vorrai essere brutto?”; Bimbo obbedisce, ma non riesce a liberarsi del fuoco della rabbia. Si chiede come faccia G2 a mantenere sempre lo stesso tono di voce. È quasi snervante quel sorrisino sempre incollato alle sue labbra carnose. “Io da G1 non ci vado!”, Bimbo si alza in piedi socchiudendo gli occhi. G2 non muta né aspetto né intonazione: “Da domani inizia la settimana di G1 e starai a casa sua”. Per dimostrare che il discorso è chiuso, G2 si incammina con passo leggero verso la porta.

Il giorno dopo Bimbo si sveglia e subito preme un pulsante scuro al fianco del letto: un armadio si apre, mostrando l'uniformità del proprio contenuto: pantaloni e magliette, tutti della stessa taglia, tutti neri. Due mani meccaniche gli porgono i vestiti che ha scelto. Bimbo li afferra e li indossa, mentre gli arti robotici cambiano lenzuola e coperte. Le operazioni mattutine proseguono in cucina, dove mangia una galletta, e in bagno, dove le stesse finte mani lo puliscono a fondo, lo profumano, lo pettinano.

Le stanze della scuola di Bimbo sono tutte bianche, e bianco è il banco al quale siede. Sullo schermo del libro di scuola lo attende Maestra, una donna simile a G2. Bimbo non l'ha mai vista tutta intera: ha sempre visto solo il suo volto perfetto, dalla pelle chiara e i capelli neri come velluto. “Ciao, Maestra”, dice, come recitando a memoria. Maestra annuisce e la lezione inizia. Fisica quantistica e informatica, questi gli argomenti. Dopo quaranta minuti precisi una campanella segnala l'intervallo. Bimbo lo trascorre in fretta, evitando gli altri bambini e raggiungendo il bar della scuola per ritirare la galletta di rito.

“È il giorno di G1” si ripete Bimbo finita la lezione per vincere la voglia di andare da G2. Per la prima volta dovrà stare dall'altro genitore una settimana intera, l'idea gli serra lo stomaco. La strada è contornata da edifici altissimi, immacolati e con larghe finestre, che si incontrano con l'asfalto nero come la pece, coprendo la vista del cielo. La città è silenzio. Le automobili sono talmente veloci che Bimbo non le nota nemmeno.

Ogni tanto sfilava davanti ai pochi negozi al dettaglio: ormai viene tutto consegnato a casa da droni. Farsi attrarre dalle loro vetrine è sciocco, eppure gli capita spesso di incantarsi davanti ad alcuni giochi di legno. Una volta aveva addirittura pensato di parlarne con G2, ma si era bloccato intimorito dalle sue possibili considerazioni.

Bimbo ha ormai raggiunto l'ascensore del palazzo dove abita G1. Al pianerottolo del piano ventisei ci sono due porte. Quella a destra è una porta standard, argentea con uno schermo come chiave. Quella a sinistra, invece, è di un rosso acceso. Nessun monitor, solo una serratura e una maniglia. Al centro c'è scritto "casa Valvecchia". Bimbo esita un attimo, poi bussava.

"Ma buongiorno Jack!". Bimbo viene accolto da un urlo allegro. C'è odore di pasta al pesto e il bambino quasi sorride, ma si trattiene. "Vieni, ometto, entra", esclama un uomo con calore, sistemandosi un grembiule da cuoco. Bimbo osserva il salotto disordinato della casa, poi viene spinto da G1 in cucina: "Guarda un po' qua Jack" egli dice con enfasi, "pasta al pesto. Ti piace?".

Bimbo lo osserva con occhi assenti, poi dice: "Buonasera, G1". L'uomo scuote deluso la testa. Bimbo non alza nemmeno lo sguardo, estrae degli occhiali da una tasca e li indossa.

Davanti a lui non c'è più l'eccentrico G1, ma l'infinito web. A seconda di come sbatte le ciglia, i social si aprono all'interno degli occhiali. Sotto i suoi occhi passano vite di persone sconosciute infarcite di pettegolezzi. Tutto ciò di cui ha bisogno per pacarsi.

Gregorio Valvecchia, intanto, osserva il figlio con aria ferita. Lo circonda con le braccia. Bimbo non se ne accorge neppure, rapito dal luogo che lo distoglie dalla noia di un mondo fermo e lo porta nel vuoto di quella di altre persone. "Torna da me, amore", mormora l'uomo con voce strozzata. Bimbo non sente e non vuole sentire.

Bussano alla porta. Gregorio tiene stretto ancora per un attimo il corpicino del figlio, poi va ad aprire. Entra una donna alta, segnata da varie rughe intorno agli occhi e alla bocca che ne palesano l'età: cinquant'anni. "Buondì, vecchio mio!", rumoreggia, "Novità? Io sì: sono riuscita a pubblicare un libro! Eccolo qui, peccato sia fatica sprecata: nessuno legge più", alza le spalle, "Come mai tu sei così giù di tono? Hai il viso spiegazzato, caro. Non è da gentiluomini, di questi tempi", la donna ridacchia tre sé e si siede sul divano sfondato in mezzo al salotto: "Oh. Ma v'è un po' chi c'è: Jack! saluta la zia, su!". "È nell'altro mondo, Clelia" sussurra Gregorio. Clelia assume nello stesso tempo un'aria dispiaciuta e ironica: "Nell'altro mondo? È morto? A me sembra vivo e vegeto. Greg, devi strapparglieli quegli occhiali. Ti fa male vederlo così"; "L'ho mai visto in altro modo?" replica lui rassegnato. Clelia alza gli occhi al cielo: "Resistiamo, vecchio mio! Il giovanotto diventerà un uomo vivo ed energico come te!" Si avvicina a Bimbo: "tadaa!", esclama, scostandogli gli occhiali.

Bimbo sta osservando una signora che inciampa e cade in strada. È divertentissimo, riguarda il video più volte irridendo l'espressione angosciata della donna. Sta per rimettersi a ridere, quando gli appare di fronte un volto rugoso. Bimbo è confuso. Un momento prima si stava così divertendo e adesso... dov'è adesso? All'improvviso intuisce e riconosce Zia. "Ohi, bello mio, saluta zia Clelia, su!", dice la donna. Bimbo soffiava un brontolio, la zia ride più forte e gli imprime un bacio in fronte. Il suo sorriso è largo e caldo, e quando lo produce le rughe che ha sotto gli occhi diventano ancora più evidenti, ma rendono l'espressione accomodante e dolce. Bimbo è turbato: si chiede cos'abbia da ridere tanto, quando ha così tante anomalie sul corpo. "Ma guarda, il mio Jack è arrabbiato. Bravo piccolo!", il sorriso è tornato sul volto di Gregorio, che osserva il figlio come fosse un'opera d'arte: "ti fa arrabbiare la zia, eh? Lo so, è un po' strana... ma non farti problemi: qui non ci sono telecamere e non c'è chi può vederti e dirti che non puoi arrabbiarti!". Bimbo si accorge dell'errore che sta facendo: la sta dando vinta a questi due sciocchi, che vogliono convincerlo che la rabbia è un'emozione giusta. Egli cerca invano di cambiare espressione, di imitare l'aspetto asettico di G2, ma lo sforzo di resistere alla rabbia è troppo grande, e scoppia in lacrime.

Gregorio prende la mano del suo bambino, la bacia con tenerezza e, per la prima volta, vede in quel piccolo essere indifeso gli occhi di una persona che ricorda bene, ma che non esiste più. Una donna che aveva riso e pianto con lui. Si chiamava Gaia Frugoli.

-

La settimana dopo, mentre Maestra parla, Bimbo pensa alla casa di papà G1. Inaspettatamente si era trovato bene, soprattutto perché per la prima volta in vita sua aveva *giocato*. E giocando aveva riso, aveva urlato, si era sporcato, si era fatto male e aveva pianto. Era stato divertente aiutare il papà a cucinare, leggere libri ogni sera, rincorrersi in giro per casa, cadere e rialzarsi. La zia gli aveva insegnato un sacco di cose, poi. Avevano guardato insieme quadri e opere d'arte di cui Giacomo

non conosceva nemmeno l'esistenza. Al culmine del paradosso non si era lavato tutte le mattine e tutte le sere e non aveva dovuto preoccuparsi che il suo corpo fosse in forma.

Quella mattina era andato a scuola mano nella mano con il papà, un po' triste, perché la settimana era già finita.

A casa di G2 Giacomo viene accolto dal mezzo sorriso della donna. Non capisce nemmeno lui perché, ma si aspettava un saluto più affettuoso, e assume uno sguardo ferito. G2 commenta solo: "sei brutto con quell'espressione"; poi, si siede davanti al computer e inizia il lavoro. Nelle sue orecchie la parola "Bimbo 5-7-7-6" arriva in continuazione. È ormai di dominio comune che per tutta la settimana non si è presentato dal dottore come da prassi, che è andato a scuola spettinato e a volte con le occhiaie, che non ha fatto ginnastica con regolarità e che non ha preso nessun farmaco per mantenere la linea. G2 è irritata all'idea di cosa possa essere successo in casa di G1. Il pensiero dello sguardo ferito riservatole dal bambino quella mattina la tormenta. Non dovrebbe mostrarsi così vulnerabile, pensa.

Finito di lavorare, la donna si toglie le cuffie. Trattiene un sospiro a fatica. Passando davanti alla camera di Bimbo lo vede saltellare con le braccia aperte, e appena i loro sguardi si incrociano le corre incontro sorridendo. G2 è confusa. Bimbo le lancia le braccia al collo. G2 si scosta, ancor più incerta. Bimbo la guarda dubbioso: "G2, ma io come mi chiamo?" chiede. G2 non risponde, lui insiste: "papà dice che mi chiamo Giacomo, ma tu dici che mi chiamo Bimbo 5-7-7-6". "Ti chiami Bimbo 5-7-7-6", dice lei, troncando il discorso.

Il giorno dopo G2 è spossata. È bastata una settimana con G1 perché Bimbo iniziasse a fare domande, a correre in giro, a giocare. Non capisce. Anzi, non è vero. Capisce quel tanto che le permette di dire che così non va bene. Bimbo inizia a spaventarla. Nei suoi occhi nota qualcosa che le appartiene: lo sguardo di una persona che non esiste più, di una donna che si chiamava Gaia. Gaia Frugoli.

-

Gregorio è seduto sul letto. Gli manca suo figlio. È bastata una settimana per scoprire quanto lo ami ancora. Pensa che non può permettere che diventi grande come tutti gli altri. Non può permettere che l'"io" di quel piccolo venga schiacciato dal mondo livellato in cui è nato.

Mentre pensa, il display del computer si accende. "Domani ti chiamo alle tredici." È il testo del messaggio che compare, firmato: G2 9-0-0.

-

Il giorno dopo la chiamata arriva puntuale ma non riceve alcuna risposta. G2 richiama. E richiama. Alle 13.10 nessuno ha ancora risposto. Poi, qualcuno bussa alla porta. Lo schermo sull'uscio mostra il visitatore. Il cuore di G2 fa un balzo. Non è possibile. La donna cerca di recuperare la calma impartendo alla porta il comando di aprirsi per affrontare la situazione. Gregorio Valvecchia si affaccia e saluta: "Ciao!! Sono venuto a parlare, come volevi!". G2 lo guarda gelida.

Gregorio segue la ex-moglie nella stanza delle conferenze, sembra che la sua comparsa non l'abbia scomposta. Giacomo fa appena in tempo a vedere il padre e a stupirsi, prima di trovarsi davanti a una porta chiusa.

Oltre, i suoi genitori si studiano. Gregorio si schiarisce la gola: "Ecco, io vorrei.. vorrei avere Giacomo per due settimane al mese".

G2 lo guarda un attimo. Poi parla con la consueta cadenza: "Bimbo non può rimanere a casa tua. In una sola settimana è completamente cambiato. Lui deve crescere come tutti".

Gregorio ride. È una risata amara, ironica. "Ma non ti senti?", chiede, trattenendo la voce a fatica, "Parli come un robot. Sei qui, completamente sola, in una casa vuota e triste.. hai il viso bianco e liscio come le pareti, non ricordi più chi sei..", la voce di Gregorio va pian piano alzandosi: "Pensi che tu sia bella agli occhi di qualcuno? A cosa serve tutta questa bellezza se poi non ti vede nessuno? E le finestre enormi di questa casa servono per vedere cosa, se passi tutto il tempo al computer?".

Si ferma, deglutisce, poi riprende: "È questo che volevi? Che vuoi? Pensi che nostro figlio starà meglio a guardare il tuo viso da bambola rispetto a quello di Clelia con le rughe? Lo sai che lui trova più bella lei che te? E lo sai perché? Perché lei è *affettuosa*. Lui è un *bambino*. Ed è un bambino che tu non riesci a capire, e che adesso che ha visto cos'è veramente la vita, non gliene importerà nulla di lasciarti qui sola. Perché tu sei..sei.. *orribile* con lui". Gregorio si ferma e guarda la donna. Le punta un dito tremante addosso. Lei è sempre lì, con il suo terribile mezzo sorriso. A Gregorio viene voglia di scuoterla, di svegliarla da quel sonno che l'ha rubata e l'ha cambiata. Si alza dalla sedia e sbatte un pugno sul tavolo. "Devi reagire", sussurra fra i denti. Poi non resiste più. Urla, con tutto l'impeto di un uomo disperato: "REAGISCI! NON CAPISCI DOVE SEI FINITA? NON CAPISCI COSA SEI DIVENTATA?"

G2 aspetta che Gregorio abbia concluso di urlare. Quando parla, sembra essersi preparata il discorso: "E tu, dimmi, vuoi che tuo figlio diventi un fenomeno da baraccone? Qualcuno che tutti puntano perché ridicolo? Ormai l'uomo non è più quello di prima, anche se tu non riesci a comprenderlo. Sei così sciocco".

Gregorio bolle dentro. Sbuffa. "Pensi di sapere più di me rispetto alla vita? Ti sbagli. Chi ti impedisce di essere come me? È da anni che sono così, e sono ancora qui. Perché non posso essere ciò che voglio? Perché alcune sciocche persone ridono di me? Chi mi toglie la libertà di avere una personalità, di essere qualcuno? Di chi siamo schiavi?". Gregorio si ferma, aspetta una risposta. G2 lo guarda in silenzio. Allora risponde lui al suo posto: "Siamo schiavi di noi stessi!" conclude, serrando la mascella.

L'uomo dimena le braccia, agita la testa, digrigna i denti. Quasi geme. Non regge più quel confronto. Quando guarda G2 gli sembra di scorgere qualcosa di strano negli occhi: forse ha trovato ciò che cercava. Esce di colpo dalla Sala, dà un bacio al figlio, e se ne va.

G2 trema dentro, mentre sente Gregorio urlare. Lo vede muoversi con l'energia di un uomo ancora giovane, con il fuoco dentro. Lo sente come da lontano mentre dice ansimando: "Siamo schiavi di noi stessi"; lo osserva sbalordita dare un bacio al figlio e andare via. Una lacrima scende sulla sua guancia. È la prima da cinque anni.

Bimbo è rimasto fuori dalla porta, e da lì non ha sentito niente. Quando ha visto il papà uscire con tanto impeto, ha sorriso. Gli piaceva il fatto che fosse lì. Ma Gregorio gli ha dato solo un bacio e se n'è andato. Bimbo sta osservando deluso il punto in cui il padre è scomparso, quando scorge la lacrima sul viso di G2. Corre da lei: "G2, stai male?", lei non risponde. Il panico gli sale dalle viscere, "G2, G2, papà ti ha fatto male? Devo chiamare qualcuno?", la voce è strozzata e arriva come da lontano alle orecchie della donna. "No, sto bene." dice lei, "Solo un po' di mal di testa" aggiunge uscendo dalla stanza.

G2 rimane tutto il giorno in camera. Ogni tanto Bimbo bussa alla porta, lei non risponde. Non ha voglia di vederlo, è troppo confusa. Siamo schiavi di noi stessi! Chi mi toglie la libertà di avere una personalità, di essere qualcuno? G2, G2, devo chiamare qualcuno? G2, stai male? Parole su parole le rimbombano nella testa. G2 ha paura: contro quel malore non c'è pasticca che funzioni.

È ormai notte fonda, G2 è ancora sveglia. Qualcuno bussa alla porta. È Bimbo, questa volta lo fa entrare. Lui si arrampica al suo fianco e la stringe a sé. "G2, stai bene?", chiede. Lei non risponde subito, prima si gira e lo abbraccia a sua volta. "Adesso sì", sussurra.

Anche Gregorio è sveglio. Seduto sul letto osserva la foto che tiene sul comodino. Una ragazza dai capelli rossi, la pelle olivastra e gli occhi scintillanti lo osserva divertita. L'uomo le passa le dita sul volto. "Dove sei finita?", chiede ad alta voce, "Dove sei, Gaia? Ti ho vista oggi. Lo so che ci sei ancora, da qualche parte."

Gregorio ricorda benissimo il loro primo incontro. Ricorda due giovani con tanti sogni che vivevano fuori città, appartenenti alle poche famiglie che ancora osavano sfidare la fatica di una vita sui monti. Quella lotta li aveva uniti, mentre ascoltavano i vecchi raccontare delle guerre, del mondo, insegnargli a riconoscere le stelle e a piantare fiori. Certo la vita era dura, ma non gli toglieva il sorriso. Gregorio e Gaia erano andati a vivere assieme appena maggiorenni e poi era nato Giacomo.

Tutto era cambiato con la malattia di mamma Frugoli: Gaia l'aveva accompagnata in Città, seguita da figlio e marito.

A mamma Frugoli avevano sostituito una gamba con una di metallo. Il limite? Funzionava solo collegata alla rete, quindi avevano deciso di prolungare la loro permanenza in Città.

Si erano accorti presto delle continue prese in giro via web. In molti irridevano la loro strana famiglia. Gaia ne soffriva, e aveva iniziato a adattarsi alla società. Quasi non parlava, se non per convincere Gregorio che il suo modo di essere era sbagliato.

Il divorzio arrivò con una rapidità disarmante. L'uomo fatica ancora a ricostruire quel trauma.

Distretto aveva accettato tutte le condizioni che lei aveva imposto, tra cui solo due ore a settimana nel vedere Giacomo.

Per cinque anni, il suo unico conforto era stata Clelia, che lo aveva raggiunto per sostenerlo. Lei avrebbero voluto farlo tornare sui monti, ma lui senza Jack non poteva partire. Clelia aveva allora

cambiato strategia impiegando ben cinque anni per convincerlo a pretendere di tenere il figlio almeno una settimana al mese. Era stata quella la chiave che lo aveva riportato a rivedere, quel giorno, gli occhi di Gaia in G2. Ormai ne è certo: lei è ancora lì.

-

Giacomo sta osservando le formiche che si rincorrono sul prato. Sono divertenti, e lui ride, mentre le guarda.

Gregorio sta osservando Giacomo che rincorre le formiche sul prato. Sorride.

Gaia sta osservando Gregorio. Per la prima volta dopo cinque anni lo vede per chi è davvero. Lui è il suo eroe, le ha fatto capire che l'amore è la cosa più importante. Sono bastate le emozioni primarie perché tornassero a essere felici. Tutti insieme.

Eppure, Gaia si sente ancora sospesa tra due mondi: quello della Città, andato troppo avanti, e quello del suo passato sui monti, rimasto troppo indietro. Si chiede quale dei due prevarrà e si scopre ottimista: ha imparato che l'energia di un uomo può cambiare il mondo intero.

